

Il vile attentato fascista contro il compagno segretario della CdL di Trani

PEDINATO PER ORE, POI L'AGGUATO

La grande manifestazione di chiusura del PCI alla quale Riccardo Gagliardi aveva partecipato - Poi qualcuno lo ha seguito a lungo per le strade deserte - All'improvviso il tentato omicidio a colpi di pistola - Dopo un comizio missino alcuni noti picchiatori e provocatori fascisti scorrazzavano indisturbati per la città - Una grave ferita alla gola - La prognosi è riservata - Un traffico d'armi tra la Puglia e la Sicilia - Una versione della polizia



Il compagno Riccardo Gagliardi

(Dalla prima pagina)

fanno vivi con azioni « dimostrative » e di delinquenza comune.

Polizia e carabinieri hanno già iniziato le indagini di rito ricostruendo l'accaduto. La stessa compagnia Mundo ha dichiarato di aver chiaramente notato, mentre si trovava a bordo dell'auto di Riccardo Gagliardi, una macchina con quattro persone a bordo che procedeva lentamente. L'auto misteriosa si era fermata proprio sotto casa sua. In quel momento, si era sentito un colpo di pistola e Riccardo Gagliardi si era abbattuto ferito alla gola. La compagnia Mundo e due poliziotti, scesi da una « Giulia » della Questura inviata nei pressi per un furto, provavano ai primi soccorsi. Evidentemente gli aggressori, già da molte ore, avevano seguito le mosse del compagno Gagliardi per cercare di sorprenderlo solo e in una zona isolata.

Gagliardi, proprio ieri sera, aveva appunto partecipato alla manifestazione elettorale di chiusura del PCI che si era svolta in Piazza della Repubblica dove aveva parlato suo padre Salvatore, responsabile di zona del Partito e capoluogo al comune. Alla fine della manifestazione, mentre molti compagni si recavano per uno spuntino in una trattoria, iniziava sulla piazza il comizio del missino Totò, alla presenza del « On. De » De Santis, al quale assistevano anche alcuni noti picchiatori giunti da fuori.

Dalla trattoria, i compagni si avviavano alle proprie abitazioni dopo una pacifica discussione in piazza con alcuni cittadini fra i quali l'ex vicesindaco dc di Trani, Riccardo Gagliardi si offriva di accompagnare la compagnia Mundo e i due partiti. Pare che già da questo momento un'auto con quattro persone a bordo si sia messa alle calcagna della macchina del compagno Gagliardi. Qualcuno avanza addirittura la ipotesi che gli aggressori fascisti abbiano voluto, in realtà, sparare non al compagno Gagliardi figlio, ma al padre, capoluogo del nostro partito. Riccardo Gagliardi non ha nemmeno visto gli aggressori che sicuramente aspettavano nell'ombra. Immediatamente dopo lo sparare, oltre alla compagnia Mundo che era appena scesa dai poliziotti che, come abbiamo visto, avevano incontrato nei giorni scorsi, hanno parlato con gli agenti hanno più tardi raccontato la loro versione. Erano nella zona dopo una chiamata urgente per un furto.

Gli agenti hanno aggiunto che, forse, erano stati gli stessi ladri, accorti dell'arrivo della polizia, a far fuoco. La versione, però, non ha retto ai riscontri obiettivi. La compagnia Mundo, nella sua deposizione, ha affermato che, davanti a casa sua, non era in corso nessuna sparatoria e che qualcuno aveva fatto fuoco da una zona ben definita dove si trovava in attesa. Le condizioni del compagno Gagliardi rimangono molto gravi e i medici non hanno sciolto la prognosi. Pare, comunque, che il proiettile non abbia leso organi vitali.

Che sia un attentato di pretura manca fascista « che si inserisce - come si afferma in un comunicato della federazione barese del PCI - nella criminosa strategia della tensione che i fascisti hanno cingolmente alimentato in questi giorni », non v'è alcun dubbio come pare a Riccardo Gagliardi. Secondo la versione della questura ieri sera un giovane, già noto per essere un trafficante di droga, era stato individuato per un provocatore fascista ed allontanato bruscamente.

Costui, poco dopo, all'angolo fra via Brera e via Pontaccio avrebbe incontrato un amico. Quest'ultimo, messo al corrente della cosa, lo avrebbe nuovamente accompagnato davanti alla libreria per « garantire » che non si trattava di un fascista, ma entrambi venivano nuovamente allontanati dai giovani che si trovavano all'angolo fra via Fiori Chiari e via Brera. Sarebbe stato a questo punto - sempre secondo la versione della questura - che il giovane che indossava la camicia nera avrebbe deciso di sparare e salito a bordo di una « Kawasaki » è tornato un'altra volta davanti alla libreria, ma questa volta, senza dire una parola, ha sparato un colpo in direzione delle persone che si trovavano sul marciapiedi. C'è stato un fuggi fuggi generale ed è tornato rimasto Gaetano Carnevali, abitanti in via San Marco 14 che in quel momento stava recandosi con amici in un ristorante della zona. Molti dei testimoni oculari del grave fatto non avrebbero dubbi circa il fatto che lo sparatore sia un noto fascista che già nel pomeriggio aveva tentato provocazioni.



Michele Russo (a sinistra) il giovane che divideva la stanza con Alceste Campanile

Immediata risposta antifascista e unanime sdegno in tutta Trani

Nostro servizio

Lo sdegno a Trani è grande. Centinaia di compagni e di lavoratori, soprattutto gli operai del marmo che qui a Trani sono migliaia, fin dalle prime ore del mattino affollano piazza Marconi, su cui le sedi operaie e del Partito comunista si affacciano. Il compagno colpito è molto noto, e soprattutto è il dirigente di combattive lotte degli operai estrattivi, rese più dure dalla drammatica crisi che colpisce il settore del marmo.

Questo episodio criminale, d'altra parte, segue numerose provocazioni tentate in questi giorni dai fascisti in provincia di Bari. Nei giorni scorsi infatti i fascisti hanno dato fuoco, a Gravina, alla scuola dove insegna il compagno Petrarca, sindaco della città. Sull'episodio di stamane non si contano le prime di posizione dei sindacati e delle forze politiche. Le organizzazioni sindacali di Trani hanno convocato per questo pomeriggio un'assemblea popolare antifascista per manifestare tutto lo sdegno dei lavoratori e l'impegno di tutte le forze perché il confronto elettorale non avvenga, come è nelle intenzioni dei fascisti, in un clima di confusione e di intimidazione.

I partiti del Comitato antifascista si sono riuniti a loro volta nel pomeriggio. Il Partito comunista di Trani, colpito nel suo prestigio dall'aggressione in quanto il compagno Gagliardi è il figlio del segretario del nostro partito, ha fatto affiggere un manifesto di protesta e di denuncia per l'atto criminale. Trani sono giunti questa mattina il segretario del nostro partito compagno Tommaso Sicolo, il capoluogo alla Regione Giovanni Pappalardo, l'onorevole Giannini e il segretario provinciale, Riccardo Di Corato, segretario provin-

ziale della Camera del Lavoro, che si sono recati, in mattinata, a visitare il compagno Gagliardi che è ricoverato all'ospedale di Trani. I fascisti qui a Trani non hanno mai goduto di molto spazio, soffocati dalla forza e dal prestigio del movimento operaio.

Gli ultimi avvenimenti, tuttavia, dimostrano con tutta probabilità che è intenzione dei fascisti fare di Trani una testa di ponte della rivale della destra in provincia di Bari. Il tentativo di totale isolamento dalla città e della combattività delle lotte operaie. Qui, fra l'altro, è candidato alla Provincia e al Comune tale Roberto Visibelli, fascista dell'ultima leva e noto picchiatore in cui abitazione venne perquisita nel corso delle indagini relative al tentato golpe Borghese. Non è una novità del resto che i fascisti della zona godano di vasti legami con gli agrari, da queste parti difen-

sori particolarmente accesi dei propri interessi parassitari.

Ma forse quello che spaventa maggiormente i fascisti è il prestigio del nostro partito a Trani. Il PCI, da tempo, svolge una preziosa iniziativa anche verso settori consistenti dei ceti medi e in particolare verso i piccoli e medi industriali, colpiti duramente da una grave crisi depressiva. Non è una novità che per questa campagna elettorale il partito goda a Trani della fiducia e della simpatia di questi e di altri settori del mondo dell'elettorato e che appaia l'unica forza in grado di indicare ipotesi nuove ed efficaci di sviluppo e di direzione politica per questo grosso centro del nord Barese e tentato omicidio del compagno Gagliardi, è la classica risposta grave, premeditata e vile della reazione.

a. a.

Nuovi mandati di cattura per 5

Piccolo sussulto dell'inchiesta sulle trame nere

Si tratta di personaggi già inquisiti dal magistrato di Torino - Solo uno di loro è in carcere

I magistrati romani che si occupano dell'inchiesta giudiziaria sul « golpe » di Borghese e sulle successive trame eversive si sono rifatti vivi emettendo ieri cinque nuovi mandati di cattura. Sembrava che con la scoperta delle bobine manipolate del SID e contenenti le dichiarazioni di Remo Orlandini da cui fu costruita la inchiesta giudiziaria romana, la vicenda delle trame eversive si avviava alla completa « sepoltura » dal punto di vista giudiziario. Invece i magistrati romani hanno avuto un sussulto e si sono ricordati che per cinque personaggi già inquisiti dal giudice istruttore di Torino, Luciano Violante non avevano provveduto a confermare il primo provvedimento e hanno emesso nuovi mandati di cattura.

Di questi cinque personaggi (Attilio Lercari, Pietro Benvenuto, Stefano Tubino, Pier Lorenzo Righetti e Massimo Cipriani) soltanto l'ultimo pagherà le conseguenze delle decisioni dei magistrati romani perché è l'unico in stato di detenzione. Messimo Cipriani infatti mentre si preparava a tornare in libertà, ieri mattina si è visto consegnare il nuovo mandato di cattura ed è rimasto in carcere. I cinque erano stati imputati dal giudice di Torino di detenzione di materiale esplosivo dopo che Pietro Benvenuto aveva speso un'intera giornata esplosivo in un appartamento di Genova, destinato alla redazione del quotidiano genovese « Secolo XIX », era rimasto gravemente ferito. Il magistrato torinese riuscì

a stabilire che questo attentato era stato preparato dai cinque personaggi citati ma soltanto uno, Massimo Cipriani, fu arrestato. Gli altri quattro si resero latitanti e sembra si trovino attualmente in Svizzera. Gli altri istruttori di questa vicenda genovese furono inviati a Roma per essere uniti all'istruttoria per il golpe. Nei nuovi mandati di cattura, Lercari è accusato di essere il promotore - gli altri partecipanti - di una organizzazione eversiva collegata ai golpisti del '74 che si proponeva di mutare la forma istituzionale dello stato, progettando la strategia protestataria, minacciando attentati alla salute pubblica con materiale radioattivo, nonché l'eliminazione di personaggi governativi.

Questa strategia avrebbe dovuto provocare l'intervento dell'esercito spalleggiato successivamente da mampoli delle organizzazioni neofasciste « Ordine Nuovo » e « Avanguardia Nazionale ». Il gruppo facente capo a Lercari fu anche accusato di aver progettato un attentato ai magistrati che si occupavano di « trame nere » e che si erano uniti in un vertice ad Abano Terme. Questi piani furono rivelati alla magistratura dall'agente del SID, Torquato Nicolini inizialmente arrestato dal giudice Violante e poi scarcerato per apologia del fascismo. Sono colpiti da altri mandati di cattura in relazione all'attività eversiva della « Rosa dei venti » scoperta a Padova dal giudice Tamburino.

f. s.

Un fascista per vendetta

Spara davanti alla libreria di Brera: ferito un passante

Era stato allontanato poco prima da un servizio di vigilanza istituito dopo le recenti minacce

MILANO, 14.

Grave episodio, ieri sera, all'angolo fra via Brera e via Fiori Chiari: un giovane a bordo di una potente moto ha sparato un colpo di pistola calibro 7,65 contro un gruppo di ragazzi che stazionavano davanti alla libreria « Brera », dove tempo fa era avvenuta una provocazione fascista. Un uomo, di 51 anni, Gaetano Carnevali, è stato raggiunto da un proiettile ed è stato ricoverato al Fatebenefratelli con una prognosi di 20 giorni.

L'episodio che è avvenuto nella tarda serata di venerdì non è stato ancora del tutto chiarito per quanto riguarda il momento. L'ipotesi più probabile sembra però essere quella di una ritorsione da parte di un piccolo trafficante di droga riconosciuto per fascista da un gruppo di giovani che stazionavano davanti alla libreria « Brera » e allontanato dalla zona. Secondo una prima ricostruzione, il giovane, di 23 anni che la squadra politica sta ora cercando, si sarebbe presentato davanti alla libreria « Brera » poco prima delle 20, indossando una camicia nera. Il pomeriggio del 4 giugno scorso due fascisti avevano affisso sulle vetrine della libreria i volantini del « MSI » e di fronte all'ingresso della proprietaria avevano minacciato di sfasciare tutto e prima di allontanarsi avevano fatto il saluto fascista e inneggiato al « duce ». I due, identificati per Marzio Mori e Nicola Berticelli, erano stati arrestati poco dopo dall'ufficio politico della questura per apologia del fascismo, minacce e affissione di manifesti in spazi non consentiti. Da allora per vigilanza giovani del movimento studentesco stazionavano davanti alla libreria. Secondo la versione della questura ieri sera un giovane, già noto per essere un trafficante di droga, era stato individuato per un provocatore fascista ed allontanato bruscamente.

Costui, poco dopo, all'angolo fra via Brera e via Pontaccio avrebbe incontrato un amico. Quest'ultimo, messo al corrente della cosa, lo avrebbe nuovamente accompagnato davanti alla libreria per « garantire » che non si trattava di un fascista, ma entrambi venivano nuovamente allontanati dai giovani che si trovavano all'angolo fra via Fiori Chiari e via Brera. Sarebbe stato a questo punto - sempre secondo la versione della questura - che il giovane che indossava la camicia nera avrebbe deciso di sparare e salito a bordo di una « Kawasaki » è tornato un'altra volta davanti alla libreria, ma questa volta, senza dire una parola, ha sparato un colpo in direzione delle persone che si trovavano sul marciapiedi. C'è stato un fuggi fuggi generale ed è tornato rimasto Gaetano Carnevali, abitanti in via San Marco 14 che in quel momento stava recandosi con amici in un ristorante della zona. Molti dei testimoni oculari del grave fatto non avrebbero dubbi circa il fatto che lo sparatore sia un noto fascista che già nel pomeriggio aveva tentato provocazioni.

Un nascondiglio milanese della brigate rosse sarebbe stato scoperto a Milano in via Felicità Morandi, 19. La notizia, che ha trovato finora soltanto indirette ammissioni da parte dei carabinieri e del nucleo antiterrorismo, sembra comunque fondata. Nell'appartamento, preso in affitto il 4 aprile scorso da una donna, sarebbero stati trovati - secondo la dichiarazione di un inquirente - « importanti elementi di testimonianza »; sembra che fra questi vi siano documenti, una macchina per scrivere ed un duplicatore.

Scoperto a Milano covo delle BR ?

Sconcertanti i primi passi dell'inchiesta per un delitto di chiara marca fascista

Indagini a senso unico a Reggio Emilia?

A lungo interrogati i compagni di stanza dello studente assassinato - Uno è di Napoli: si parla subito dei NAP ma la pista si rivela inconsistente - Misteriosamente scomparsa la macchina di un teste mentre costui deponeva davanti agli inquirenti - Una grandissima folla ha seguito in corteo i commossi funerali di Alceste Campanile



7 anni di criminalità nera

Dalla compilazione di ventimila schede e da un migliaio di pagine dattiloscritte si ricavano i risultati dell'indagine estesa a tutta l'Emilia-Romagna sui fatti di criminalità neofascista registrati durante sette anni, a partire dal 1968. Le risultanze sono state illustrate ieri alla stampa nella sala della giunta regionale dalla presidenza del « Comitato regionale della Resistenza ». Dal « dossier » si ricavano dati molto interessanti: gli attentati con bombe e materiale infiammabile sono stati 54. Oltre alla strage dell'« Italicus » (12 morti), fascisti hanno preso di mira altri convogli e reti ferroviarie, sedi di partito (principalmente quelle del PCI), dei sindacati, fabbriche e scuole. Le aggressioni fasciste sono state ben 210: due persone vi hanno perso la vita, 96 sono rimaste ferite. Centotrentasei sono stati, invece, gli atti di vandalismo contro monumenti partigiani e sedi di partito. Sempre nel periodo 1968-74 in risposta si sono avute 4.700 fra manifestazioni e prese di posizione antifasciste. Di fronte all'intensificarsi della strategia della tensione - è stato detto ancora - per il momento si sta studiando ancora - per il momento - la tesi degli opposti estremismi e la risposta antifascista si fa più intensa e più unitaria. Il materiale, raccolto e catalogato, sarà consegnato al presidente della Repubblica unitamente al « dossier » messi insieme da altre regioni - NELLA FOTO: Una immagine della strage dell'« Italicus ».

Su mandato di cattura del giudice di Brescia

Maggiore di PS arrestato per il golpe Sam-Fumagalli

BRESCIA, 14. L'inchiesta sulle trame eversive, legate alle « SAM-MAR » di Fumagalli-Degli Occhi, sta entrando nella fase finale, nella sua zona più calda. Mentre affiorano in superficie responsabilità nuove, più attestate, che danno contorni preoccupanti all'intera vicenda, per gli addentellati in certi ambienti dei golpisti lombardi, legati a loro volta a gruppi eversivi fascisti, ieri sera a Pordenone è stato arrestato il maggiore di PS Crescenzo Mezzina, su mandato di cattura « provvisorio » del giudice istruttore di Brescia. Le accuse sarebbero di cospirazione politica ed altro, anche se le notizie, per il momento, sono molto frammentarie. Si sa soltanto che ad arrestarlo è stato un tenente colonnello di PS e che l'imputato ha fatto il suo ingresso a Pordenone nel primo pomeriggio di oggi, nel carcere bresciano. Dopo l'appuntato Sergio Puzolo, il magazzinoere ad-

detto all'armeria della caserma di PS di Brescia, forniere di munizioni al gruppo Fumagalli-Degli Occhi, arrestato il 18 marzo di quest'anno per peccato, il maggiore Mezzina è il secondo militare in servizio nella PS a finire in carcere. Si tratta di un risvolto oscuro, di un aspetto preoccupante del fallito golpe, nel quale ha fatto giocare un ruolo determinante (nella direzione dei corpi separati dello stato) Giuseppe Picone Chiodo, uno dei « capicolumna » del gruppo eversivo neofascista caduto nelle mani del capitano Delfino dopo dieci mesi di latitanza a Starnberg, nella Repubblica federale tedesca. L'arresto del maggiore Mezzina non fa parte di un nuovo capitolo dell'istruttoria, ma - a quanto si dice - rappresenta l'operazione di recupero delle reti gettate da tempo, per le conclusioni finali, che non saranno private di grosse novità anche politiche.

Si getta sotto il treno per una bocciatura

VERONA, 14. Uno studente di 17 anni, Renato Chiavogato, di Verona, si è gettato stamane sotto il treno espresso Roma-Monaco, nei pressi della stazione di Chievo (Verona). Il ragazzo è stato stritolato dall'automotrice e il suo corpo è stato trascinato per alcuni chilometri, fino a quando il conducente non si è accorto di averlo investito. L'espreso era partito dalla stazione di Verona alle 0,50, secondo gli accertamenti della « Polfer » di Verona il Chiavogato avrebbe compiuto l'insano gesto a causa dell'istito negativo dell'anno scolastico.

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 14. « Branconiano » nel « buio » dice il Procuratore della repubblica di Reggio, Bruno Mol, in un incontro con i giornalisti: il caso ottimistico ieri sembra essersi già dissipato. Ed è comprensibile: gli inquirenti appaiono gettati su una strada senza sbocchi: per un delitto di marca neofascista sono impigliati a battere le piste di sinistra, anche se una dopo l'altra queste svaniscono o addirittura vengono smentite da altri inquirenti, di un'altra « azienda ». La storia del Nap, ad esempio, ieri sera, a tardissima ora, si è aperta una « smagliatura » nella rigida tela del segreto istruttorio e da quella smagliatura è uscito fuori il nome del Nap, provvidenziale in queste circostanze. A tardissima ora, quando era impigliato a battere la voce e controllarla. Diceva che in tasca di Alceste Campanile era stato trovato un biglietto di un certo imboscato telefonico di Napoli, corrispondente ad uno dei numerosissimi, accessibilissimi e conoscibilissimi « covi segreti » del Nap. Una pista rigida, che portava ad ipotizzare un regolamento di conti all'interno della « sinistra ».

Conferme e smentite

Stamane i carabinieri hanno smentito la pista del Nap, l'esistenza del numero telefonico, indagini in questa direzione, ma neanche un'ora dopo il Procuratore, dottor Mol, ha confermato tutto pur affermando che si trattava di una delle tante piste. Ma poi è giunta l'altra smentita: un certo imboscato di Napoli, questa volta, il numero telefonico di cui si è parlato effettivamente esiste, ma non ha nulla a che vedere con il Nap. È quello dell'abitazione di un militante di Lotta Continua che con i nuclei armati proletari non ha nessun rapporto. La verità è invece un'altra: il numero telefonico è quello del critico e sceneggiatore cinematografico Goffredo Folli, col quale Alceste Campanile aveva avuto contatti nella veste di responsabile della attività culturale di « Lotta continua » a Reggio Emilia. Comunque, su questa vicenda, il « dossier » del NAP, i legali della famiglia Campanile hanno espresso l'intenzione di andare più a fondo e non è improbabile che sporgano una denuncia contro l'ufficio del CC che questa notte ha diffuso l'indiscrezione che poteva dare una ambigua coloritura alla vicenda. Sembrerebbe sufficiente, ma non è così. Alceste Campanile, il giovane assassinato, viveva con due compagni, Michele Russo, studente, militante di Lotta Continua, e Mario Milo, studente operaio, iscritto alla Federazione giovanile comunista, a Reggio da un anno. Mario Milo, però, è napoletano e poiché tutti i napoletani - secondo la logica inquirentoria - appartengono al Nap, il giovane poteva costituire una specie

di anello che legava ogni aspetto della vicenda. Ed in questo senso, infatti, stamane è stato a lungo interrogato dai carabinieri che volevano sapere perché si è trasferito da Napoli a Reggio, perché - ai primi di questo mese - è tornato a Napoli, perché rimane e riassume a Reggio. Domande vuote, che fincono di ignorare che sono migliaia i giovani che dal Meridione vengono al Nord, che finiscono di ignorare che l'Emilia non è assimilabile al resto del Gavia; che Mario Milo è proprio il fratello di questa esperienza era tornato a Napoli per lavorare nella campagna elettorale del Partito e che è tornato qui quando ha appreso che un certo carissimo amico era stato assassinato dai fascisti. Una linea di indagini, questa, che si sfida da sola a spiegare il mistero di questa sparizione di un certo carissimo amico era stato assassinato dai fascisti. Una linea di indagini, questa, che si sfida da sola a spiegare il mistero di questa sparizione di un certo carissimo amico era stato assassinato dai fascisti.

A casa dalla madre

A parte queste sconcertanti indagini, in cui nessuno è ciente, ma in compenso è sa troppo per quanto riguarda le voci interessate, resta ancora indefinito sia quello che Alceste Campanile ha fatto dopo essersi separato dai suoi compagni per andare a casa di sua madre a Genova, sia le modalità stesse dell'esecuzione: non è stato ancora accertato, cioè, se i colpi che hanno ucciso il giovane sono stati esplosivi, da una o due armi; se cioè è fondata la voce secondo la quale il colpo al cuore è stato sparato con una 7,65 e quello alla nuca con una calibro 9. Non è stato ancora chiarito se i due rivoltelli hanno sparato, in compenso si cercano queste armi: naturalmente in casa di Alceste Campanile e naturalmente senza esito. In mancanza di rivoltelli sono state sequestrate foto scattate in occasione di una gita, cartoline, biglietti, un biglietto di letale, come si vede, ma utile per la costruzione di una nebulosa vicenda. Che sia la radice di tutto questo vi sia un piano di provocazione (non aiutiamo alle indagini, ma al delitto) lo si è detto fin dal primo momento ed è stato ribadito ieri sera nella manifestazione indetta dal Comitato unitario antifascista. Orzelli, alle 18, quando a cura del Comune si sono svolti i funerali di Alceste Campanile, una grandissima folla ha percorso in corteo la città compatta e decisa. Parlando a questa folla - unitamente ad un dirigente di Lotta Continua - il compagno Russo, Bonazza, sindaco di Reggio, ha rilevato appunto come la provocazione non scalfisca la compattezza antifascista e democristiana reggina: come, anzi, qui l'unico modo di esprimersi che il fascismo abbia cercato sia stato quello della violenza: estrema risorsa di chi non trova spazio politico, ma il contrario vede questo spazio restringersi ogni giorno di più. E lo si vedrà anche domani, col voto.

Kino Marzullo